
SCHEDA PER IL LAVORO NEI GRUPPI



5° Convegno Ecclesiale Nazionale
Firenze, 9-13 novembre 2015

SCHEDE PER IL LAVORO NEI GRUPPI



5° Convegno Ecclesiale Nazionale
Firenze, 9-13 novembre 2015



GRUPPO A

Moderatore: Antonio MASTANTUONO

Tavoli: A1-A2-A3-A4-A5-A6-A7-A8-A9-A10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO B

Moderatore: Filippo SARULLO

Tavoli: B1-B2-B3-B4-B5-B6-B7-B8-B9-B10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO C

Moderatore: Ezio FALAVEGNA

Tavoli: C1-C2-C3-C4-C5-C6-C7-C8-C9-C10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO D

Moderatore: Francesco PUDDU

Tavoli: D1-D2-D3-D4-D5-D6-D7-D8-D9-D10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO E

Moderatore: Francesco BRANCACCIO

Tavoli: E1-E2-E3-E4-E5-E6-E7-E8-E9-E10-E11

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO F

Moderatore: Mariano SÁLPINONE

Tavoli: F1-F2-F3-F4-F5-F6-F7-F8-F9-F10

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO G

Moderatore: Domenico CIRIGLIANO

Tavoli: G1-G2-G3-G4-G5-G6-G7-G8-G9-G10

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO I

Moderatore: Francesca SIMEONI

Tavoli: I1-I2-I3-I4-I5-I6-I7-I8-I9-I10

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO L

Moderatore: Giuseppe BACCHI REGGIANI

Tavoli: L1-L2-L3-L4-L5-L6-L7-L8-L9-L10-L11

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO M

Moderatore: Alessandra SMERILLI

Tavoli: M1-M2-M3-M4-M5-M6-M7-M8-M9-M10

Padiglione Spadolini, piano -1

GRUPPO N

Moderatore: Marco CANGIOTTI

Tavoli: N1-N2-N3-N4-N5-N6-N7-N8-N9-N10

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO O

Moderatore: Marisa PARATO

Tavoli: O1-O2-O3-O4-O5-O6-O7-O8-O9-O10

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO P

Moderatore: Claudio Massimiliano PAPA

Tavoli: P1-P2-P3-P4-P5-P6-P7-P8-P9-P10-P11

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO Q

Moderatore: Giuseppe MARI

Tavoli: Q1-Q2-Q3-Q4-Q5-Q6-Q7-Q8-Q9-Q10

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO R

Moderatore: Marcello TEMPESTA

Tavoli: R1-R2-R3-R4-R5-R6-R7-R8-R9-R10

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO S

Moderatore: Paola DAL TOSO

Tavoli: S1-S2-S3-S4-S5-S6-S7-S8-S9-S10

Padiglione Spadolini, piano terra

via TRASFIGURARE

GRUPPO T

Moderatore: Gianluca BELLUSCI

Tavoli: T1-T2-T3-T4-T5-T6-T7-T8-T9-T10

Padiglione Spadolini, piano terra

GRUPPO U

Moderatore: Giuseppina DE SIMONE

Tavoli: U1-U2-U3-U4-U5-U6-U7-U8-U9-U10

Quartiere Monumentale, sala schermo

GRUPPO V

Moderatore: Valter DANNA

Tavoli: V1-V2-V3-V4-V5-V6-V7-V8-V9-V10

Quartiere Monumentale, sala volta

GRUPPO Z

Moderatore: Luigi GAETANI

Tavoli: Z1-Z2-Z3-Z4-Z5-Z6-Z7-Z8-Z9-Z10

Quartiere Monumentale, sala ottagonale



USCIRE

Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in luogo deserto, e là pregava. [...] E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni (Mc 1,35.39).

La Chiesa “in uscita”: «La comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (*Evangelii gaudium* 24).

Per la Chiesa, dunque, «uscire» è in primo luogo la risposta a un **invito** coinvolgente che proviene da Dio stesso e ci giunge in Gesù Cristo nello Spirito. L’origine del movimento da cui scaturiscono anche gli altri quattro verbi è lo stupore della **fede**, che nasce dall’**ascolto**, da parte della Chiesa e di ogni credente. Dio continua a parlare nelle Scritture e nella Tradizione e al contempo tramite le parole degli uomini; l’ascolto attento e il discernimento consentono alla Chiesa di trovare le **strade** di una testimonianza che raggiunge effettivamente le persone. L’ascolto è empatico, perché penetra dentro i battiti di questo tempo, nel quale riconosce le tracce di Dio che passa. Ma è necessario ascoltare le fragilità e i limiti presenti in ognuno di noi, per accostare con tenerezza gli altri. Per questo, uscire verso

gli altri fa tutt'uno con l'uscire da se stessi: la libertà della testimonianza esige di passare attraverso un'esperienza personale e comunitaria di liberazione, che domanda di abbandonare o almeno di purificare forme convenzionali, strutture irrigidite, comportamenti distonici, facili sicurezze, paure paralizzanti. «Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati, è sempre in agguato»; occorre «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano nei nostri cuori» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, pp. 46-47).

Uscire esige **un'attitudine di incontro aperto e disponibile**, senza mire di conquista. Sarebbe falso e sleale assumere una prospettiva puramente strategica, senza una reale e costitutiva apertura del cuore credente. Lo attesta il racconto biblico, soprattutto nell'evento paradigmatico dell'**esodo**: uscire non è una scelta funzionale, ma definisce il volto della Chiesa. Esso comporta un discernimento ecclesiale, orientato a incontrare e accompagnare, entrando in sintonia profonda con la storia concreta delle persone, nella sua ricchezza e fragilità. A loro portiamo la luce di Gesù risorto che ci ha risanati e resi gioiosi.

Uscire significa anche esporsi con coraggio all'indifferenza, ai conflitti, al rifiuto della luce cristiana. In questo caso, i cristiani in uscita provocano un cambiamento effettivo, che spinge la Chiesa in una dinamica **missionaria**. È un verbo che ci impone una radicale revisione, imprimendo una salutare inquietudine rispetto

all'accomodamento in prassi usuali, che spesso sono anche usurate.

D'altro canto, uscire è possibile poiché si ha la sicurezza di una **casa** – una comunità accogliente, che sempre più deve essere tale – e di un'appartenenza che arricchisce. Proprio la ricchezza sperimentata esige di essere condivisa, senza distinzioni o discriminazioni, come servizio a ogni persona ed al suo desiderio di senso: «La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore» (*Evangelii gaudium* 265).

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *uscire* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

Per uscire *verso* qualcuno abbiamo innanzitutto bisogno di uscire *da* noi stessi e dalle chiusure che ci irrigidiscono. Anche la pastorale ordinaria rischia di diventare una semplice routine burocratica. Quali sono le paure e gli ostacoli più grandi che impediscono alle nostre comunità di cambiare, per andare incontro alle persone senza aspettare che esse entrino per le “nostre porte”?

Per la Chiesa nessuno è “lontano”. Quali nuove situazioni siamo sollecitati a incontrare? Quali strumenti assumere per comprenderne le caratteristiche? E quali sono le situazioni verso le quali faticiamo di più?

Uscire significa andare, cercare e condividere concretamente la vita di quanti soffrono nel corpo e nello spirito, consapevoli che spesso il dolore sfigura e disumanizza. Come le nostre Chiese sono più attente alle membra più fragili della comunità civile ed ecclesiale? Come giungono a conoscere adeguatamente i volti segnati dalla sofferenza?

La missione è costitutiva per la vita ecclesiale. Come le nostre comunità danno corpo all'invito indirizzato a ogni credente, perché porti salvezza a ogni creatura? Quanto le nostre comunità sanno aprirsi alla dimensione universale della Chiesa? La nuova stagione di incontro con i migranti è vissuta come appello all'evangelizzazione o come perdita di identità?

Le risorse e gli strumenti

In che modo l'esperienza quotidiana dei singoli credenti e la vita delle associazioni e dei movimenti ecclesiali possono essere valorizzate, per permettere alle comunità ecclesiali di essere "Chiesa in uscita" verso le concrete situazioni di vita, capace di incontrare anche persone nuove con le loro fragilità?

Quali strumenti e luoghi di discernimento, dialogo, progettazione comune attiviamo nelle comunità ecclesiali? Come valorizzare al meglio la funzione degli organismi di partecipazione ecclesiale?

In questi ultimi anni sono state intraprese nella nostra comunità ecclesiale esperienze significative, che hanno accresciuto la capacità di andare incontro alle persone?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, prova a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'uscire.

ANNUNCIARE

Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto! (Mc 1,38).

«Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (*Evangelii gaudium* 14).

Gesù non si ferma a Cafarnao, ma invita i discepoli ad annunciare con lui la buona novella a chi ancora non l'ha ascoltata, con **audacia e gratuità** perché tanti desiderano vedere Dio. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono» (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* 41, citato in *Educare alla vita buona del Vangelo* 34). Solo il **personale incontro con Cristo** ci rende testimoni capaci di portare il Vangelo, coinvolti in prima persona, nelle concrete situazioni di vita. La **testimonianza** non si arrocca su dimostrazioni astratte, ma **suscita domande** con parole capaci di illuminare i vissuti e i pensieri delle persone. Essa giunge al cuore, integrando esperienza e insegnamento, **cuore e mente**; non riduce l'annuncio a proposte o gesti episodici, ma accompagna il prossimo con lo stile del Samaritano, finché colga il *kerygma*, annuncio di Cristo morto e risorto.

Le persone saranno comprese con attento discernimento alla luce della parola di Dio. È essenziale coglie-

re il contesto di coloro a cui ci si rivolge, in una società in cui s'incrociano culture e religioni diverse. L'economia, la tecnica e la scienza plasmano la società e inducono stili di vita dai quali sembra impossibile prescindere (cfr. *Laudato si'* 101-114). Negli ambienti digitali, spesso abitati con poca consapevolezza, passano informazioni in modo disordinato. Non bastano però l'analisi e la denuncia: occorre ricercare nuove vie per annunciare il Vangelo nei contesti meno usuali.

Tale impegno è di tutti i cristiani, per i quali il Vangelo non può ridursi a parola tra tante: è Parola altra da esprimere con parole ordinarie che tutti possono intendere. Del resto, non si annuncia solo a chi non ha mai conosciuto il Signore: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare» (*Evangelii gaudium* 174); anche chi già vive la fede ha bisogno di ricevere l'annuncio. Da questo rinnovato annuncio parte quell'azione missionaria, «*paradigma di ogni opera della Chiesa ... per passare "da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria"*» (*Evangelii gaudium* 15), in cui un ruolo primario occupa la formazione dei **formatori**, senza tacere della **famiglia**, primo luogo di evangelizzazione.

È bene invocare il dono della sapienza per **parlare a tutti parlando a ciascuno**: nella differenziazione, infatti, della cura pastorale (giovani, adulti, famiglia, anziani, ...) vanno evitati gli irrigidimenti settoriali. Parlare a ciascuno è aver cura dei piccoli, degli ultimi, dei deboli, degli esclusi, dei sofferenti nel corpo, nella mente e nello spirito. A tutti e a ciascuno giunga il lieto annuncio che la Chiesa include e non esclude,

che accoglie chiunque desideri godere la bellezza di Gesù e le sue tenerezze (cfr. *Pr* 5,19): è la misericordia di Dio che manifesta la sua onnipotenza (cfr. *Misericordiae Vultus* 5-6). Camminando insieme, ogni **comunità** si fa evangelizzatrice: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. [...] L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare"» (*Evangelii gaudium* 24).

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *annunciare* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

Quanto è fondamentale il riferimento alla Parola di Dio nel nostro annuncio? È una Parola studiata, meditata, pregata, sia da chi annuncia sia nelle nostre comunità? Quale preparazione biblico-teologica sappiamo mettere a servizio di tutti, traendone elementi sapienziali adatti alle diverse situazioni?

Le nostre comunità si stanno interrogando su come essere sempre più comunità di annuncio del Vangelo? Sanno conciliare l'attenzione alla vita di ogni singola persona, tenendo conto del contesto multiculturale e multireligioso, e al contempo esprimere l'essenziale della fede cristiana nello spazio pubblico?

Il buon seminatore pazientemente semina e non si attende risultati immediati. Come può concretizzarsi uno stile di annuncio non impositivo, ma propositivo e capace di "attivare processi"? Sappiamo essere testimoni della bellezza di Gesù, prima ancora che annunciatori?

Il nuovo umanesimo che sgorga dall'incontro con Cristo salva l'uomo tutto intero, è un umanesimo integrale, incarnato e trascendente, che arriva a toccare il corpo e l'anima. In un contesto pluriculturale e pluri-religioso l'unica parola credibile, comprensibile da tutti e accettabile a tutti è la testimonianza della carità. Le nostre comunità si limitano a parlare dei sofferenti, dei disabili, dei malati o sono sufficientemente vicine a loro, nelle parole e nei gesti, per annunciare l'amore di Cristo che condivide le fatiche degli uomini?

Le risorse e gli strumenti

Annunciare presuppone di conoscere e tenere in conto la situazione di chi ascolta. Quanto siamo consapevoli di questo? Usiamo linguaggi adeguati e concreti, adatti a ogni età e situazione di vita? Sappiamo differenziare le nostre proposte?

Quali percorsi stanno sperimentando le nostre comunità per rinnovare le pratiche per l'evangelizzazione dei giovani e degli adulti, per promuovere la riscoperta

della fede, per sostenere la vita di fede delle famiglie in difficoltà?

C'è bisogno di una Chiesa tutta evangelizzatrice. In che modo le nostre comunità stanno formando e accompagnando le diverse figure di evangelizzatori (catechisti nei percorsi di iniziazione e primo annuncio, formatori dei giovani, formatori degli adulti, ...)? Dove intravedi una pastorale di conservazione? Conosci alcune pratiche di un suo superamento verso una pastorale missionaria?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, prova a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'annunciare.

ABITARE

E subito, usciti dalla Sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni (Mc 1,29).

«In questi racconti – i capitoli iniziali del libro della Genesi – così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (*Laudato si'* 70).

Gesù passa dal luogo di culto e di preghiera alla casa di Simone e Andrea; mostrando, senza contrapposizioni, il loro stretto legame. Potremmo dire, che egli «trova il modo per far sì che la Parola s'incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova» (*Evangelii gaudium* 24). Quali sono le “situazioni concrete” che quotidianamente abitiamo e in cui anche noi siamo chiamati a far fruttificare la Parola di Dio? Abitiamo luoghi molteplici – spesso più d'uno nello stesso tempo – e in tutti siamo chiamati a vivere in maniera buona: dal **creato** – «la nostra casa comune» da custodire (*Laudato si'* 13) – al **mondo** delle nostre interazioni, alle **città** e ai **paesi** in cui viviamo; ai **luoghi dello studio, del lavoro e del tempo libero**, alla **famiglia** e le più ampie relazioni di fraternità, amicizia e di collaborazione; agli **spazi reali** e agli **ambienti virtuali**; alle **periferie** fisiche ed esistenziali delle nostre città.

Nella crescente complessità del mondo globalizzato, questi luoghi si sono modificati: la natura è sempre più **artificiale**, oggetto di manipolazioni tecnologiche. Nelle città una cultura inedita “palpita e si progetta”

(*Evangelii gaudium* 73) e cambia il rapporto tra centro e periferia. I legami tra le persone sembrano più fragili e allentati. Il modello di **famiglia**, quale relazione affettiva e generativa fra un uomo e una donna, è messo in questione. La realtà **virtuale** e il mondo reale spesso si sovrappongono, con il rischio di confondere ciò che è irreversibile con ciò che, invece, non lo è. Più in generale i luoghi sono diventati **frontiere**: “linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura” (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, p. 45). Occorre ascoltare con attenzione tali profondi mutamenti, per imparare a discernere in essi i segni dei tempi, in modo che «la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (*Gaudium et spes* 44).

Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Come compiere anche noi il gesto di Gesù di andare nelle case, superando l'idea di una comunità relegata nei propri locali, per allargare lo sguardo ai molti luoghi che sono oggi abitati? Se il significato più profondo di **abitare** è quello di vivere “la storia della famiglia umana”, andando verso il prossimo e condividendo con gli altri il mondo che Dio ha creato, come tradurre nella carne viva del popolo la luce della Parola di Dio? E come farlo in dialogo con le altre chiese cristiane e con le altre comunità religiose, sempre più presenti nel nostro territorio?

Non possiamo trascurare di tenere in conto gli ambiti e i luoghi della nostra vita che esse mettono in gioco, che qui soltanto elenchiamo: la **parrocchia**, Chiesa fra la gente, capace di abitare tutti gli spazi, centrali o periferici,

in cui può risuonare la Parola di Dio, e dei vari luoghi in cui la **comunità cristiana** si manifesta in forma concreta. La **cura**, vissuta come sollecitudine per le persone e per il creato, per i deboli e per gli emarginati, per i concittadini e per chi viene da terre lontane. La **famiglia**, costituita da un uomo e una donna in legame stabile, che fa crescere relazioni buone e feconde, educando ad aprirsi al mondo. Il **lavoro**, in cui siamo chiamati a realizzarci interagendo produttivamente con il mondo e con gli altri esseri umani, ma anche talvolta spazio precario e fonte di preoccupazione per il futuro. La **politica**, passione per l'umano, costruzione e difesa del bene comune, luogo di condivisione della cittadinanza. L'ambito della **comunicazione**, spazio, reale o virtuale, in cui ognuno è nostro prossimo. E ancora, la **pace**: da quella domestica, a quella della città e dei popoli; i cristiani, come pure i credenti di altre fedi, abbiamo il dovere di contribuire alla pace, anche dialogando tra di noi in verità. Ecco alcuni dei luoghi che siamo chiamati ad abitare per rendere presente, nei nuovi contesti di oggi il volto di una Chiesa «realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia» (*Gaudium et spes* 1), la tradizione dell'umanesimo cristiano.

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *abitare* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

Le nostre comunità sono chiamate ad ascoltare i battiti di questo tempo e il contesto di vita in cui sono immerse. Quale conoscenza abbiamo della situazione sociale ed economica, della crisi del lavoro, della crisi demografica, delle difficoltà di rapporto tra le generazioni, delle profonde modifiche che stanno intervenendo nelle reti di solidarietà (da quelle familiari a quelle municipali)? Come accompagnare i giovani, stretti dalla precarietà affettiva ed economica, a costruire una famiglia, superando la *cultura del provvisorio* e realizzando un'autentica *cultura dell'incontro*?

Abbiamo bisogno di ripensare profondamente le relazioni tra noi uomini e con il creato. Come le nostre comunità sono attente a sviluppare una cultura della custodia del creato, della sostenibilità, della sobrietà?

Negli anni 80 i vescovi italiani lanciarono un imperativo: "Ripartire dagli ultimi". Come tenere fede a questa promessa nel nostro contesto attuale, segnato da immigrazione, nuove povertà, indebolimento del legame sociale, disabilità, malattie e altre fragilità, e soprattutto nella crisi attuale del welfare? Nelle stanze degli ospedali oggi arrivano persone con biografie plurali, da contesti culturali diversi, con diverse appartenenze religiose, mentre la maggioranza dei malati e dei disabili, come pure degli anziani non autosufficienti vivono in casa. In questi luoghi si gioca, anche con scelte etiche importanti, il destino degli uomini. Come accompagniamo queste situazioni di fragilità?

Occorre contribuire attivamente alla *polis* di oggi e di domani. Quale attenzione hanno le nostre comunità nei confronti della qualità della vita pubblica, dell'etica pubblica, della dimensione politica? Che atteggiamento

abbiamo di fronte al problema della corruzione? Come formare e accompagnare le persone che si impegnano nel servizio politico e amministrativo per un servizio autentico al progresso umano e alla costruzione della pace?

Le risorse e gli strumenti

Come aiutare le comunità a non rinchiudersi nella nostalgia del passato, ma ad abitare il tempo presente, imparando dalla storia, leggendo l'oggi e costruendo un futuro? Quali scelte innovative sono state fatte in questi ultimi tempi nelle nostre comunità per promuovere la dignità dell'uomo nella complessità dello scenario sociale in cui viviamo?

I tempi e gli spazi vissuti oggi da persone e famiglie sono più diversificati e frammentati rispetto al passato. In che modo possiamo rivedere gli spazi e i tempi dell'azione pastorale per continuare a stare vicino alle persone? Come superare una mentalità chiusa nei propri confini, per una presenza più incarnata nella vita, nei tempi e nelle case delle famiglie?

Poiché le nuove tecnologie stanno ridisegnando le forme della comunicazione, come valorizzare i nuovi *media* per accorciare le distanze e accrescere la condivisione tra le persone e l'evangelizzazione?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, prova a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'abitare.

EDUCARE

Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1,21).

«Abbiamo bisogno oggi più che mai di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (*Evangelii gaudium* 171).

Educare è **un compito umano permanente**, che richiede oggi una nuova consapevolezza e una rinnovata responsabilità. A esso bisogna dedicare un'attenzione qualificata, perché senza educazione è impossibile crescere come persone umane. «L'educazione dell'uomo è un risveglio umano», ha scritto Maritain. Così la *Traccia* sottolinea che «l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo». È l'impegno a una «comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (la nozione di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni» (p. 52).

I temi al centro delle scelte pastorali sono accomunati da un'unica preoccupazione: educare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti, realizzando **percorsi formativi** adeguati alle loro domande profonde e alle nuove istanze culturali, anche attraverso la **costruzione di un**

clima-ambiente vitale e propositivo. Così le nuove generazioni potranno maturare nella libertà e nella responsabilità di fronte a scelte e a valori, mentre gli adulti potranno continuare a prendersi cura della propria vita.

Educare la persona è l'opera che integra e accompagna la crescita in tutte le dimensioni, dal nutrimento del corpo alla cura dell'anima, dallo sviluppo delle sue potenzialità alla capacità di orientarsi nella vita, guardando all'uomo e alla donna di oggi e domani. È un insieme di interventi significativi con cui si accompagna a vivere con autenticità il presente e a divenire cittadini responsabili e collaborativi, capaci a loro volta di prendersi cura dell'umano delle generazioni a loro affidate, della società e del pianeta. Perciò la proposta educativa della comunità cristiana ha «l'obiettivo fondamentale di promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 15).

La riflessione sull'educazione non può essere disgiunta dalla visione della vita e della persona che sorge dalla fede: l'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle persone ma opera in profondità anche nell'agire educativo. Educare le persone a vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero, al bello si coniuga con il desiderio che ogni uomo possa incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita, possa coscientemente scegliere di vivere alla presenza del Signore nella logica del dono di sé, sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati, perdonati.

La **comunità cristiana che educa** è chiamata dunque a operare un cambio di prospettiva: passare da una mentalità di *azioni pastorali* a una mentalità di *processi* promossi e condivisi da tutti i soggetti della comunità educante. Si tratta cioè di creare **alleanze e sinergie educative**, per sostenere un tessuto relazionale tra famiglia, scuola, comunità ecclesiali, territorio.

Pensare a **quale formazione per quali educatori** è questione nodale per affrontare le sfide del domani, facendo fronte al cambiamento ed anzi anticipandolo, così da prevenire difficoltà e rischi.

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *educare* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

A metà strada del cammino decennale della Chiesa italiana dedicato all'educazione, quali attenzioni e quali azioni si stanno generando?

Educare è aiutare ogni persona a diventare libera e responsabile prendendo “in mano” se stessa. Quanto le nostre comunità sono attente a promuovere una formazione della coscienza che parte dall'educare alla libertà e responsabilità personale?

I cambiamenti sociali chiedono alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti, alle istituzioni (o ambienti) educative cristiane (famiglie, scuole, università, oratori, centri educativi...) di ripensare il proprio modo di concepire l'educazione e di realizzarla nella concreta azione educativa e preventiva. Quali passi si stanno compiendo in questa direzione? Su quali aspetti – a livello di stile e di contenuto – si sta maggiormente lavorando (ad esempio, sulla formazione degli adulti, sull'educazione affettiva e sessuale, sulla legalità, sulla formazione di un'etica professionale, sull'educazione socio-politica, sull'educazione interculturale...)?

L'esperienza della fragilità umana è «una “scuola” da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 54). I percorsi formativi delle nostre comunità ecclesiali affrontano il tema della fragilità, della povertà, della sofferenza e della morte con sufficiente attenzione?

Le risorse e gli strumenti

Chi è impegnato in educazione chiede di essere formato e sostenuto. Come le nostre comunità sono un sostegno educativo per le famiglie, per gli insegnanti e per gli educatori? Per i sacerdoti? Come è curata la formazione permanente degli educatori, dei docenti, in particolare gli insegnanti di religione, degli animatori di pastorale? Come costruire percorsi comuni di formazione tra laici e presbiteri?

L'educazione ha bisogno di collaborazione. Lo ha mostrato, ad esempio, il percorso "La Chiesa per la scuola", culminato nell'incontro con papa Francesco del 10 maggio 2014. Nelle nostre comunità stiamo costruendo "alleanze educative" tra tutti i soggetti? Come, nelle nostre comunità, riusciamo a promuovere la responsabilità educativa primaria della famiglia, a porre attenzione al mondo della scuola e alle sue trasformazioni, a suscitare vocazioni educative e collaborazioni tra le diverse realtà e istituzioni? Quali i punti di forza e quali le difficoltà?

Il patrimonio culturale dei nostri territori è ricchissimo: beni storici e artistici, istituzioni formative e culturali, *media* ed editoria... Come sappiamo valorizzare tali risorse nella pluralità delle loro forme per aiutare le persone a costruire un dialogo interculturale per scoprire il vero volto dell'uomo, rivelato in Gesù?

Quale dialogo culturale si riesce a intessere tra i diversi saperi, dalle discipline economiche, agli sviluppi delle scienze, alle nuove tecnologie comunicative? Quanto le nostre comunità investono nella formazione in questa ottica di dialogo interdisciplinare?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, prova a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'educare.

TRASFIGURARE

Al mattino presto Gesù si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava (Mc 1,35).

«In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù e il suo sguardo personale» (*Evangelii gaudium* 169).

La giornata di Gesù inizia con **un tempo di preghiera** nella solitudine, che mostra la fonte a cui Gesù "attinge" il suo essere e lo nutre: dalla relazione di fede col Padre scaturisce il suo agire verso l'umanità e il suo predicare il Regno. L'immagine di Gesù solo in preghiera nel deserto manifesta la sua relazione col mistero di Dio e rivela al contempo il mistero stesso di quest'uomo.

Trasfigurare è uno **sguardo di fede**, uno sguardo "altro" sulla realtà dell'umano, del mondo e della storia. Trasfigurare significa umanizzare il più possibile l'umano e tutto ciò che esiste, il creato intero, secondo la misura, la statura e la figura di Cristo Gesù crocifisso e risorto, speranza del mondo. Per questo, la via "trasfigurare" rappresenta la sintesi delle quattro vie precedenti. A loro volta, le altre quattro vie di umanizzazione sono il frutto di cammini di trasfigurazione.

Trasfigurare è **relazione al mistero di Cristo**, che il credente coltiva nella preghiera personale, familiare e in quella comune dell'esperienza liturgica da cui è tra-

sformato il suo vissuto quotidiano. La liturgia è epifania di questa relazione, e la **vita umana**, tutta quanta, fino alla sua conclusione, può e deve essere vissuta in questa prospettiva liturgica, che vi fa risplendere la luce del mistero di morte e risurrezione. La liturgia è la cifra della trasfigurazione dell'umano, perché è il luogo sacramentale dell'incontro e della comunione tra lo Spirito di Dio e l'umano in tutte le sue forme. La realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può quindi prescindere dalla natura profondamente umana e al tempo stesso autenticamente divina della liturgia. In modo del tutto particolare, *l'eucaristia è il più alto magistero di umanesimo evangelico*. L'azione sacramentale è un cammino di umanizzazione vissuta nella fede. I sacramenti corrispondono agli snodi centrali della vita umana e delle sue dimensioni fondamentali (nascita, crescita, scelte di vita, sofferenza, morte) sapendo che l'umanità è sempre da convertire e che il raggiungimento della sua pienezza ci viene incontro. Noi cristiani siamo nel mondo memoria della speranza di un'umanità pienamente umana. La domenica, in tutte le sue dimensioni, è la pienezza dell'umano: la festa, le relazioni più familiari e amicali, il riposo dal lavoro, la condivisione, sono tutte realtà umanizzanti!

L'evento evangelico della trasfigurazione è esperienza di **bellezza**: «è bello per noi essere qui» (*Mc 9,5; Lc 9,33*); è una realtà costitutiva dell'autenticamente umano e dunque anche dell'umanesimo evangelico. Non c'è vita pienamente umanizzata là dove non c'è esperienza di bellezza: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia» (*Evangelii gaudium 24*), evidenziandone quindi lo stretto legame con la bel-

lezza del Vangelo. La bellezza conduce da se stessa alla dimensione contemplativa della vita, intesa come capacità di guardare la realtà, il mondo, l'umano – anche nelle sue forme più opache, segnate dal limite – vedendolo come Dio l'ha voluto e creato.

«Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2). Trasfigurare è trasformazione per saper discernere, volontà di non conformazione alla mondanità. Trasfigurare significa essere condotti come Chiesa al discernimento all'interno del mondo nel quale il cristiano sta, senza tuttavia appartenervi. Il Trasfigurare dà forma e sostanza allo stile del cristiano, forgia il suo pensare e il suo agire. Trasfigurare è plasmare le coscienze.

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *trasfigurare* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

Il pregare la Parola di Dio e la relazione viva con il Vangelo di Gesù Cristo sono la fonte cui attingere il nostro essere e il nostro agire come singoli credenti e come Chiesa?

Le nostre comunità ecclesiali danno il primato alla dimensione contemplativa della vita, oppure l'agire ecclesiale è sempre funzionale al raggiungimento di uno scopo, al conseguimento di un risultato, all'organizzazione di un'attività? La vita di unione a Cristo trasforma l'atteggiamento del credente verso la morte e la vita a venire?

Rileggendo le intenzioni e i risultati del rinnovamento liturgico realizzato dal Concilio, occorre domandarsi se le nostre liturgie trasfigurano l'intera vita dei fedeli, sia che preghino sia che si occupino del "secolo". Le nostre comunità sono consapevoli che la liturgia e i sacramenti sono una via di umanizzazione? Le nostre liturgie assumono e trasfigurano tutto l'umano di coloro che vi partecipano? Sono in grado di comunicare un'esperienza di bellezza capace di suscitare la lode e un rinnovato impulso di donarsi e abitare il mondo nella luce del mistero?

Il trasfigurare è il principio della differenza cristiana: in che modo accrescere la consapevolezza che il Vangelo non può mai essere ridotto alle tradizioni umane ma rimane sempre profezia? Come essere una Chiesa profetica che sta dalla parte di chi la società considera scarti?

Le risorse e gli strumenti

La formazione all'ascolto della parola di Dio, alla *lectio divina*, alla preghiera, alla vita interiore hanno nelle nostre comunità cristiane il primato? La liturgia è vissuta come fonte della vita spirituale?

La domenica, giorno del Signore, è compresa come una risorsa nella vita della Chiesa, delle famiglie, delle singole persone e della società nel suo insieme?

Come sappiamo valorizzare la piet  popolare?
Come sappiamo educarla? Come forma la coscienza ci-
vile del credente?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, pro-
va a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pra-
tiche che possono diventare patrimonio comune della
cultura pastorale delle nostre comunit  per coltivare e
declinare lo stile del trasfigurare.

